Quotidiano
08-11-2026
Pagina 1+11
Foglio 1 / 2

Giuntina

Firenze
la Repubblica

www.ecostampa.it

Libri

Laura Forti: "Io e il 7 ottobre"

di BARBARA GABBRIELLI a pagina 11

Laura Forti "Dopo il 7 ottobre ho fatto i conti con l'essere ebrea"

Nel nuovo romanzo l'autrice racconta la crisi creativa di uno scrittore che esprime un disagio sia personale che collettivo per la complessa situazione vissuta dal suo popolo

L'INTERVISTA

di BARBARA GABBRIELLI

Michele è uno scrittore ebreo di sinistra, nevrotico, reduce da un insuccesso editoriale, da una lunga relazione con la propria psicoanalista e da un tentativo poco convincente di togliersi la vita. Poi arriva il 7 ottobre. E mentre lui fatica a capire chi è, scopre che «il mondo ha improvvisamente le idee chiarissime sulla sua identità». Nasce dalla penna di Laura Forti, scrittrice, drammaturga e traduttrice fiorentina, un personaggio complesso in cui convergono l'urgenza della crisi personale e l'attualità di una crisi collettiva. "Per non sentire più niente" (Giuntina) verrà presentato mercoledì 11 novembre alla Feltrinelli di piazza della Repubblica. L'autrice sarà in dialogo con Tommaso Ciuffoletti.

Il suo precedente romanzo, "La figlia inutile" (Guanda). nasceva dal bisogno di indagare il passato familiare, toccando il tema della memoria della Shoah. "Per non sentire più niente" invece è completamente calato nell'oggi. Perché questa scelta?

«Avevo troppe cose dentro. Dopo il 7 ottobre per noi ebrei è aumentata enormemente la temperatura emotiva, insieme alla pressione sociale. Ho fatto convergere la mia crisi personale e quella collettiva, facendo una riflessione su come si era trasformata la mia identità ebraica. Non per parlare a nome di tutti gli ebrei, ma per raccontare una storia».

Michele dice che ha iniziato a sentirsi fuori posto ovunque si girasse. È stato così anche per lei?

«Nel mio protagonista sono confluiti la mia esperienza personale, molti dei miei riferimenti culturali, da Philip Roth a Max Nordau, e la psicoanalisi. Una cosa che condivido con lui è soprattutto la sensazione che ho avuto dopo il 7 ottobre di non essere più interessante come persona o come scrittrice, ma soltanto in quanto ebrea. Come se avessi dovuto prendere le posizioni giuste, essere riconosciuta come un'ebrea buona. Io, invece, mi sentivo confusa, piena di dubbi, e vedevo una realtà complessa e frammentata».

Nel suo romanzo insiste molto sul valore delle parole.

«È un tema che mi sta molto a cuore. C'è un bellissimo libro di Marcello Flores, «"Le parole hanno una storia", che affronta proprio la necessità di restituire ai termini il loro contesto storico. Tra questi c'è anche "genocidio". Penso che se quanto sta accadendo a Gaza sarà definito genocidio, non saremo noi a stabilirlo, ma i tribunali internazionali. Questo non significa negare il dolore della popolazione palestinese, significa riconoscere che le parole hanno una storia e un significato preciso, e che non possiamo usarle per esprimere un'indignazione generica».

Si sente libera di mantenere una posizione critica nei confronti del governo israeliano?

«Certamente. Posso provare dolore per quello che accade ai palestinesi, criticare il governo israeliano e, contemporaneamente, rifiutare l'antisemitismo. Non sono dimensioni che si escludono. Comprendere il dolore degli ebrei non significa giustificare le scelte di un governo».

L'ironia è una cifra decisiva in certi passaggi. È una forma di difesa o uno strumento per avvicinarsi a verità difficili?

«Penso che l'ironia possa essere una porta per arrivare al dolore più profondo. Anche nei miei testi teatrali ho sempre lavorato sul confine tra tragico e comico. Tengo come riferimento George Tabori, che ho tradotto per Einaudi: il suo è un umorismo che permette di avvicinarsi a temi altrimenti esposti al rischio della retorica e dell'ideologia, ma che alla fine arriva sempre come un pugno nello stomaco. Ridere non significa negare la tragedia: significa trovare un modo per attraversarla».

A complicare la situazione di Michele compare Elia Stern: brillante, carismatico, irresistibile.

«Elia è il cuore del libro, perché è proprio il suo incontro con Michele a innescare la crisi che lo porterà a ritrovare la propria energia e vitalità. È un personaggio ambivalente. Da una parte riesce ad attirare le folle, dall'altra, proprio il suo bisogno di piacere a tutti lo porta a semplificare la complessità e il dolore della storia ebraica. Quello che conta è il processo che ne deriva: attraverso questo incontro Michele riesce a recuperare parti di sé che aveva

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140-IT0M6P

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Giuntina

Firenze
la Repubblica

www.ecostampa.it

negato, a cominciare dalla rabbia, dalla capacità di essere affermativo».

È davvero possibile sottrarsi al dolore, non sentire nniente?

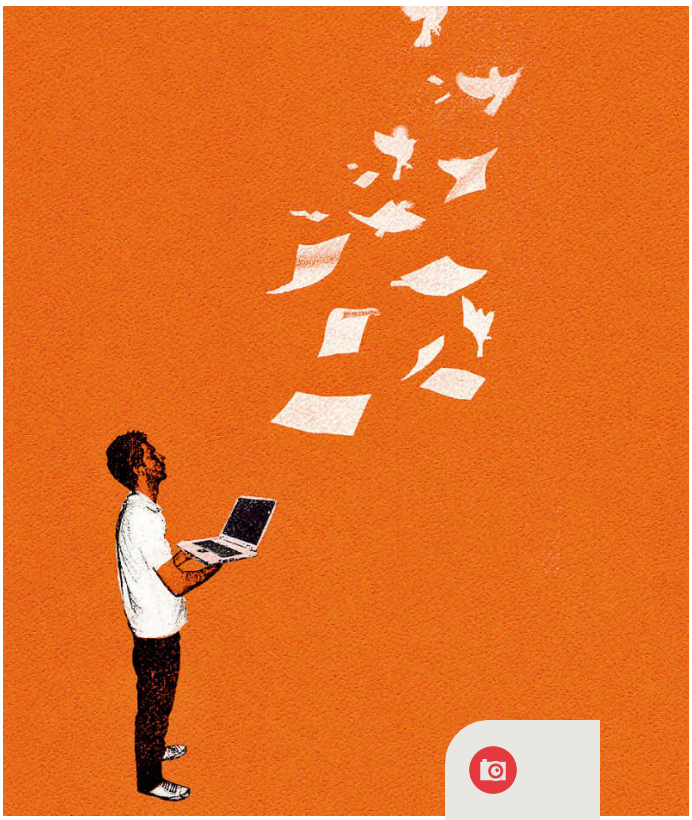
«Al contrario, la storia di Michele mostra la fatica e la bellezza di tornare a sentire tutto. Attraversare il dolore, accettarlo, è l'unico modo per tornare a percepire anche tutto il resto: la vitalità, i sentimenti, la possibilità di essere ancora presente nel mondo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Posso provare dolore, criticare il governo israeliano e al contempo rifiutare l'antisemitismo



La scrittrice Laura Forti (nella foto di Alessandro Botticelli) presenta il nuovo libro



IL LIBRO

Per non sentire più niente
Giuntina
Collana Diaspora
pagg.252
Euro 17,10

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140-IT0M6P

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE